



POLITICA E SANITÀ

Liberalizzazioni, sui generici passa la modifica che piace ai medici



I medici non sono più obbligati a scrivere sulla ricetta che il farmaco prescritto può essere eventualmente sostituito con un'alternativa equivalente. Dall'articolo 11 del decreto liberalizzazioni, attualmente all'esame del Senato per il primo sì parlamentare, è infatti sparito il passaggio che nelle settimane scorse aveva sollevato forte risentimento tra i medici di famiglia. Resta il richiamo ai prescrittori perché rammentino ai pazienti il risparmio che talvolta si può ottenere grazie ai generici, ma è un'indicazione che rimane sul piano esclusivamente verbale.

Difficile che il provvedimento subisca ritocchi nel corso dell'iter parlamentare (mentre scriviamo si parla di una probabile fiducia da parte del Governo) e allora i commenti delle sigle di categoria possono contare su un sufficiente margine di certezza. «Il nuovo testo rappresenta certamente un passo avanti» è l'opinione di **Giacomo Milillo**, segretario nazionale della Fimmg «ritroviamo giorni scorsi dal ministro Balduzzi di venire incontro alle nostre richieste.

l'impegno assunto nei

Positivo anche il fatto che nel comma sia ulteriormente rafforzato il principio secondo il quale la sostituzione è possibile solo se c'è l'assenso del paziente, mentre in caso contrario va dato il prodotto prescritto».

Soddisfazione anche in casa Snam: «È una nostra vittoria» dice il presidente del sindacato, **Angelo Testa** «viene messo da parte un obbligo che avrebbe solo arrecato inutili fastidi ai cittadini».

Commenti positivi anche a un'altra novità dell'articolo 11, quella che demanda all'Aifa la valutazione di confezioni ottimali o monodose «in funzione delle patologie da trattare». «Non credo che siano molte le patologie per le quali servirebbero confezioni su misura» è il parere di Milillo «ma tornare periodicamente sull'argomento per una verifica della situazione non fa mail male». «Da tempo chiediamo le confezioni monodose» dice Testa «o in alternativa che sia consentito al farmacista di riconfezionare in base alla necessità terapeutica del momento».

Regioni, sì a riparto Fondo sanitario

La Conferenza delle Regioni ha trovato ieri l'accordo per il riparto del Fondo sanitario nazionale 2012 che ammonta a 108,8 miliardi di euro. L'accordo conferma l'impianto del riparto del fondo sanitario nazionale raggiunto nel 2011 e riconosce delle quote aggiuntive alle regioni che hanno registrato aumenti di popolazione.

«L'intesa è avvenuta in tempi molto rapidi», ha sottolineato il presidente della Conferenza delle Regioni **Vasco Errani**. Oggi i presidenti delle regioni incontreranno alle 13 il ministro della Salute, **Renato Balduzzi**, con il quale discuteranno anche dell'utilizzo di una parte delle risorse del fondo e l'ok definitivo sulla stesura del riparto.

Farindustria: farmaceutica a rischio, il Governo intervenga

Rimodulare i tetti di spesa sulla farmaceutica attraverso il Patto per la salute e affrontare il problema dei ritardi nei pagamenti alle aziende, che in alcuni casi raggiungono anche i 900 giorni. Altrimenti il rischio è che il sistema salti. A lanciare l'allarme **Massimo Scaccabarozzi**, presidente di Farindustria, a margine di un incontro sulle malattie rare. Innanzitutto c'è l'ultimo taglio che con «un decreto di luglio era stato fissato a 800 milioni-un miliardo di euro. La legge dà tempo fino ad aprile per rimodulare i tetti di spesa o per fare un Patto per la salute, in modo da rivedere questo aspetto. Se questo non verrà fatto» è la denuncia «le prime aziende per mercato avranno impatti devastanti, di decine di milioni». Ma è chiaro che se le aziende «devono restare nel nostro Paese per finanziare e ripianare decine di milioni, si andranno a fare delle scelte diverse e quello che mi spaventa è la delocalizzazione». Quanto poi ai ritardi nei pagamenti, Farindustria delinea una situazione non proprio rosea, con una media di 240 giorni e picchi fino a 900 giorni, con «anche qualcuno che potrebbe non pagare mai se dichiara fallimento». Il problema, ricorda Scaccabarozzi, «è all'attenzione delle corporation internazionali, comprese quelle a capitale italiano, perché distoglie le aziende dalla possibilità di effettuare investimenti. E investire significa non solo ricerca, ma anche mantenimento dell'occupazione».